

HANS KÜNG

MUSICA
E
RELIGIONE

Mozart – Wagner – Bruckner

Queriniana

Overture:

Musica e religione

Musica e religione sono tutte e due dei fenomeni così elementari e nello stesso tempo di tale complessità e vastità – la musica, per esempio, comprende tutto, dal battito ritmico delle mani e dei tamburi fino alla grande sinfonia romantica – che non è praticamente possibile definirli in maniera precisa. Ciò nonostante è chiaro a tutti che cosa s'intenda con “religione” e cosa con “musica”; innumerevoli esempi e fatti sono lì pronti a dimostrarlo.

Fenomeni dell'umanità universali, ma ambivalenti

Musica e religione sono ambedue – sul piano diacronico (attraverso la storia) e su quello sincronico (attraverso i continenti) – dei fenomeni universali dell'umanità. I “testi” religiosi venivano cantati molto prima di essere messi per iscritto. E l'atteggiamento religioso, in quasi tutte le tradizioni religiose, ha trovato anche un'espressione musicale, sia pure, certamente, in forme e pratiche molto differenti.

Ma, allo stesso tempo, non si può negare, e questo rappresenta una difficoltà fondamentale, che musica e religione, manifestazioni estremamente complesse, siano tutte e due fenomeni dell'umanità assolutamente ambivalenti: come la religione può diffondere lo spirito umanitario, ma può anche giustificare la disumanità, pure la musica può essere usata per il bene così come per il male. Con la musica vengono manifestati i sentimenti più nobili, l'indescrivibile bellezza e l'estrema felicità. Ma con la musica sono state anche mandate in guerra e alla morte milioni di persone¹. Non è quindi un caso che gli esseri umani, fino dai primordi, abbiano percepito nella musica le voci delle divinità, ma anche le voci dei demoni. E se ci sono persone veramente religiose che hanno esaltato la musica come la forma più pura della spiritualità, ce ne sono altre che, proprio per motivi religiosi, l'hanno condannata come la forma più riprovevole della sensualità. Anzi, se gli uni approvavano anche la musica strumentale considerandola il punto più alto dell'entusiasmo religioso, altri – non solo i Padri della chiesa, anche Calvino – hanno tentato di bandirla dal culto e spesso perfino anche dalla vita secolare.

La musica – espressione della fede religiosa?

Da questa situazione ambivalente risulta quanto segue: la musica non deve, ma può essere benissimo espressio-

¹ Cfr. D. SENGHAAS, *Klänge des Friedens. Ein Hörbericht*, Frankfurt a. M. 2001.

ne della fede religiosa. È già la storia a farcelo vedere: i miti e le saghe dei popoli riconducono l'invenzione o la scoperta della musica a esseri celesti o a dei personaggi, a cui essi avevano assegnato tale compito. Viceversa, determinati strumenti e melodie erano riservati al rapporto con le divinità e potevano essere usati soltanto in determinate occasioni e da determinate persone. Già nelle religioni naturali alla musica veniva attribuita una forza psichica, anzi magica, mentre nelle grandi civiltà dell'India e della Cina si credeva di riconoscere in essa concetti cosmologici dell'ordine del mondo! Un simbolismo numerico e fonico della tonalità e del sistema tonale, a cui venne dato un significato soprannaturale a partire dai Pitagorici fino ai Rosacroce, passando per Platone e Keplero.

E nella terra della Bibbia? In Israele, cantare, danzare e suonare – in origine uniti molto strettamente – sono attività religiose che hanno a che fare con potenze sovrumane ed è attraverso queste attività che, nel ritmo, saranno legate o scatenate le forze dell'aldilà. Solo col tempo la parola cantata si impone come musica dominante ed è adesso il modo diretto di rivolgersi alla divinità, di solito da parte della comunità dei credenti. Ciò che è determinante è l'atteggiamento interiore: i credenti cantano per il diletto di Dio (*Sal* 96; 98), mentre i canti degli empì sono «frastuono» (*Am* 5,23).

Nessuna meraviglia, quindi, che anche i cristiani del Nuovo Testamento lodino Dio e si allietino a vicenda con salmi, inni, cantici, canti ispirati (cfr. *Ef* 5,19) e anche con ispirazioni spontanee (*1 Cor* 14,26). Alcuni cantici vengono assunti nelle loro funzioni religiose (per esempio, il *Ma-*

gnificat e il *Benedictus* dal *vangelo di Luca*), alcuni inni cristologici nascono già nei primissimi tempi (*Fil* 2,5-11). E non sorprende il fatto che i redenti del tempo escatologico loderanno Dio con un canto nuovo (*Ap* 14,2s.). La musica cristiana ha certamente un nuovo contenuto, ma non ha necessariamente bisogno di un proprio stile ecclesiastico, men che meno di una separatezza sacrale.

A decidere è l'atteggiamento mentale

La musica, come ogni stimolo creativo, non accade di per sé, nel vuoto. Essa è legata alla persona e al suo atteggiamento mentale, dal quale dipende quale uso essa ne fa.

La musica può essere espressione di emozioni umane sfrenate: già presso i popoli primitivi e anche oggi è associata a gesti, movimento e danza, spesso fino all'inebriamento e allo sfinimento.

Ma la musica può anche essere, come già nelle grandi civiltà antiche, espressione di una forma artistica: lunga è la storia della musica a partire dalla monofonia per arrivare alla più complessa polifonia.

La musica, in conclusione, può essere anche espressione, richiamo, introduzione alla trascendenza, al divino: ciò non vale soltanto per la musica vocale, che parla esplicitamente di Dio e a Dio. Vale anche per la musica strumentale che, di per sé, tace di Dio. Ma che cosa ha a che vedere con la fede questo fatto musicale?

Esperienza religiosa della musica

Le premesse per fare esperienza della musica sono di vario genere. Non solo le leggi fisiche della vibrazione acustica, e neppure soltanto la capacità fisiologica di recepire il suono influiscono sulla presa di coscienza e sull'esperienza della musica, ma anche la capacità di elaborazione psicologica e quindi tutto l'atteggiamento mentale della persona insieme con la sua situazione individuale e sociale. Mutevoli nello spazio e nel tempo, le forme di espressione e di esperienza della musica sono determinate dal cambiamento intellettuale e sociale. Ma senza dubbio, con tutti gli altri fattori sociali e intellettuali, anche la fede religiosa può influire sia nella composizione sia anche nella riproduzione e nella ricezione della musica. E a questo riguardo la fede religiosa può avere una componente musicale proprio là dove si esprima non in parole, ma esclusivamente in suoni.

In altri termini: come anche l'atteggiamento silenzioso e la danza senza parole possono servire all'espressione religiosa, ciò può farlo anche la musica senza parole, non-vocale, puramente strumentale. Rappresentando il polo opposto al puro fatto verbale, la musica strumentale ha una funzione autonoma che non ha bisogno della parola come commento. La musica umana, questa realtà così totalmente altra dei suoni, quale simbolo sonoro di una realtà ultima, divina. La musica senza parole non è, come talora si afferma, una musica a priori areligiosa, adatta, nel migliore dei casi, a essere un surrogato della religione. No, senza parole la musica può dire qualcosa di importante,

e dal tempo di Bach e del Classicismo viennese non sembra quasi che ci siano limiti alla sua forma espressiva. Sì, con la sua potenza emozionale, la sua ineguagliabile forza espressiva e la sua bellezza, che tocca i sensi e l'intelletto, la musica può testimoniare di un sapere che presagisce un «totalmente Altro» e lo può anche ridestare negli altri. E quindi una musica siffatta può parlare senza parole dal “cuore” e al “cuore”, tanto che, anche se non è così per tutti, per il credente è possibile percepire qualcosa di più di ciò che appartiene solo a questo mondo. Non per niente parliamo spesso di “suoni celestiali”, di “armonie celesti”, di “bellezza ultraterrena” e addirittura di “significato mistico”.

È così che perfino già un semplice scampanio, che rientra anch'esso, nel senso più ampio, nella musica, può annunciare al credente più di quanto sia dato ascoltare sul piano dell'acustica e della fisiopsicologia. Certamente lo scampanio cristiano non contiene alcun messaggio verbale. E in questo si distingue dal richiamo musulmano alla preghiera, che consiste in una professione di fede cantata nell'unico Dio e nel suo profeta. Lo scampanio cristiano – e in questo è difficile rimproverargli un “indottrinamento” religioso – può essere accolto dal credente e dal non credente sul piano meramente musicale come suono di campane. Il richiamo alla preghiera del muezzin ha inequivocabilmente una funzione religiosa, lo scampanio cristiano, invece, può avere un significato anche puramente terreno – per esempio, come le campane suonate a stormo o a festa. Per i credenti cristiani può, naturalmente, annunciare la magnificenza e la grazia di Dio.

Nella grande letteratura tutto questo è stato espresso in un'opera tarda di Thomas Mann, vale a dire nella storia di papa Gregorio, in cui, sia nell'*ouverture* sia nel finale, le campane di Roma, suonando prodigiosamente da sole, senza l'ausilio di mano umana, annunciano la grazia di Dio per il grandissimo peccatore e grandissimo papa Gregorio.

Così, la musica medesima, senza alcuna parola, può essere un'importante fonte di esperienza religiosa. Molto fine e sottile è il confine tra la musica – che, pur con tutta la sensualità, è la più spirituale delle arti – e la religione. Enorme è la forza trasformatrice della musica, che è in grado di elevare e trasformare quasi ogni esperienza. Una straordinaria intensità del vissuto si raggiunge, però, là dove la musica unisce la propria energia a quella della religione, avendo lo stesso significato e lo stesso fine. In certi momenti è dato alla persona di aprirsi, di aprirsi tanto da sentire nel suono infinitamente bello il suono dell'infinito².

Ed è questo che adesso – dopo la presente *Overture* che dovrebbe introdurre nell'atmosfera fondamentale e nell'orizzonte della comprensione di questo piccolo libro – illustrerò nel primo “brano” di questa “composizione”, rifacendomi alla musica di Wolfgang Amadeus Mozart.

² Per approfondire l'argomento: H. KÜNG, *Gott neu entdecken*, in *Internationale Zeitschrift für Theologie 'Concilium'* 26 (1990) 58-68 [trad. it., *Riscoprire Dio*, in *Concilium* 1/1990, 100-119].